

la biografia di Alessandra Magliaro

Ritorna Francesco Guccini, settant'anni e un libro per raccontare i luoghi della sua vita

Il mondo tutt'attorno al mulino, il fiume che faceva da piscina e poi le osterie naturalmente: Francesco Guccini, 70 anni il 14 giugno, si racconta in un libro da leggere ad alta voce, quasi a sentire risuonare la sua voce piena e inconfondibile che dagli anni 70 è quella della canzone d'autore italiana.

Non so che viso avesse (Mondadori) è il titolo del libro e anche l'incipit della *Locomotiva*, che secondo molti è la più bella canzone popolare del dopoguerra, con dentro parole che suonano antiche come anarchia e proletariato, vocaboli della poetica di Guccini che non hanno perso anno dopo anno la loro potenza e in qualche caso persino l'attualità.

Guccini comincia dalle origini, da Pavana, un km a piedi e poi quattro di corriera per raggiungere Porretta, a cavallo tra la Toscana e l'Emilia. Pavana con tutti quei ricordi, la zia Rina, il fienile, cose perse nel tempo della civiltà contadina, un mondo autosufficiente e di pura sopravvivenza che aveva visto il 'cal ragazzo', ossia lui, fare le prime esperienze di vita, che avevano significato anche una moralità di lavoro e di fatica fisica che non lo avrebbero più lasciato. Un mondo che Guccini dopo l'infanzia cittadina a Modena e la vita a Bologna, ha ripreso a fare su tornando ad abitare, non più al mulino della famiglia paterna ma mezzo chilometro più in alto. Pavana, scrive, gli ha dato un 'imprinting' incancellabile e come in un cerchio che si chiude è lì che è tornato.

Questi ricordi - insieme a quelli per i gucciniani un po' più noti come l'Osteria delle Dame, le bettole di Bologna, Via Paolo Fabbri, la via Emilia, le storie degli amici come Luciano Ligabue o Leonardo Pieraccioni per il quale ha accettato di fare anche l'attore - sono nell'autobiografia che si è deciso a scrivere dopo alcuni romanzi.

Non un'autobiografia normale ma a quattro mani, ossia divisa esattamente in due libri perché Francesco Guccini per pudore non ama parlare del proprio lavoro e soprattutto

delle proprie canzoni. Così a spiegare *La locomotiva*, *Dio è morto*, *Auschwitz*, *Noi non ci saremo* e tante altre sue ballate, chitarra e armonica a bocca, ci pensa l'italianista e soprattutto amico Alberto Bertoni.

E pensare che Guccini ha rischiato di essere un cantante di balera, anche se questa cosa fa sorridere pensando al suo timbro pastoso e ai suoi testi impegnati e tosti. La naja a Trieste lo distolse dalla carriera avviata già a 22 anni e, era la fine del '63, persino il coinvolgimento diretto nell'Equipe 84 per un pelo svanì. Lui era a Bologna, ancora studente universitario, folgorato da tal professore di letteratura italiana Ezio Raimondi che lo confortò della bontà dei versi poi messi in musica fino al debutto tv nel '67, nel programma 'Diamoci del tu' presentato da Caterina Caselli e da Giorgio Gaber.

L'onestà della sua musica, la sua autonomia di giudizio, nonostante il tempo fosse quello degli anni di piombo e dell'ideologia stretta tra slogan e pugni chiusi, ci resta intatta oggi come quando riascoltiamo De Gregori o De André, perché Guccini ha sempre messo al centro l'uomo, se stesso o l'altro non importa. Ed in questa verità di singola vita, nella sua autobiografia, che umilmente non aspira all'universale, è la sua lezione.

FRANCESCO GUCCINI
NON SO CHE VISO AVESSE
MONDADORI - 225 PP.



La natività secondo Erri De Luca Un successo la tappa invernale del Festival della narrazione

di Marcello Ierace

«In nome della madre si inaugura la vita». È una vera e propria dichiarazione d'amore a Maria (Miriam in ebraico), e per estensione alle donne in generale, questo *In nome della madre* che Erri De Luca ha portato in scena mercoledì sera all'Osc di Mendrisio. Frutto della trasposizione teatrale dell'omonimo libro (2006, Feltrinelli), questa rappresentazione è stata inserita come evento 'invernale' del Festival internazionale di narrazione di Arzo. Una scommessa certamente vinta, viste l'affluenza, l'attesa (biglietti esauriti nel giro di un paio di settimane) e la qualità di quanto si è potuto assistere.

E quella di Erri De Luca è una natività estremamente terrena, lontana dalla spiritualità e dalla tradizionale liturgia cristiana. Miriam - impersonificata da una splendida Sara Cianfriglia - è una donna che sof-

fire, piange, ride, ama. Una donna comune, confrontata con qualcosa di enorme, inarrivabile. Una donna fiera e coraggiosa, che sfida tutto e tutti, che oppone uno sfrontato sorriso alla possibile lapidazione. Giuseppe, Iosef, è giovane e bello (non anziano come si è portati a pensare, secondo tradizione): è un uomo che ama la sua donna. Uno dei tanti meridionali (arriva dalla Giudea), andati al nord (in Galilea) per lavorare e metter su famiglia. E, secondo le parole della stessa Miriam, «il miglior uomo del mondo», il quale sposa una donna che porta in grembo un figlio non suo. E per questo perde tutto: ma a lui non importa. Ha Miriam e un figlio al quale insegnerà ad intagliare il legno, bene come solo lui sa fare.

Erri De Luca - che a vederlo sul palco, magro e baffuto com'è, non può che ricordarci Eduardo De Filippo - ci racconta con grazia e discrezione i nove mesi di gravidanza di Miriam. E lo fa partendo da una

prima 'stanza' meta-teatrale (con gli attori e l'autore che discutono su come mettere in scena l'opera letteraria), per concludersi con il sofferto monologo di Miriam, nell'atto del parto. In mezzo, una società con cui confrontarsi, il difficile viaggio verso Betlemme, le angosce di una madre che ha capito che il suo non è un figlio come tutti gli altri. «Fa che non sia bello, non susciti invidia - invoca alla fine Miriam -. Ascolta la preghiera alla rovescia della tua serva. Ti pregano già tanto di ricordare questo e quello. Scordati di Ieshu». Ma lei già sa che non sarà così. E lo sappiamo



Attesa alla Berlinale per 'Metropolis' restaurato

Il festival internazionale del cinema di Berlino festeggia i suoi 60 anni con una spettacolare proiezione, all'interno del rutilante tempio del musical Friedrichpalast e ritrasmissione anche su uno schermo all'aperto alla Porta di Brandeburgo, dell'originale appena restaurato di uno fra i maggiori film tedeschi di tutti i tempi: *Metropolis* (1927) di Fritz Lang. Per la prima volta dopo oltre mezzo secolo ci saranno anche quei 25 minuti tagliati via dopo l'insoddisfatto esordio del film capostipite di tutta la fantascienza cinematografica. Contemporaneamente a 700 km di distanza, a Francoforte, una seconda presentazione si svolgerà al Teatro dell'Opera.

Per completare l'operazione, il Museo del cinema e della televisione di Berlino ha dedicato da metà gennaio scorso una mostra a questo capolavoro del cinema muto, girato a Berlino.



x in breve

Misteri per marionette

Al teatro Foce a Lugano, oggi alle 20.30, *I misteri di Londra*, tragedia per marionette del Teatro dei sensibili di Guido Ceronetti, ispirata ai fatti di Jack Lo Squartatore.

La natura secondo Poretti

La Casa comunale di Bioggio, oggi alle 18.30, inaugura la mostra *Tasselli di vita nella natura*, una carrellata nell'opera del pittore ticinese Pierluigi Poretti. Orari: lu 16-19, gio 11-14, ma-me-ve 9.45-11.45.

Le Polaroid all'asta

Il 21 e 22 giugno, la casa d'aste Sotheby's di New York metterà all'incanto oltre 1.200 fotografie della collezione Polaroid di Edwin Land, l'inventore del sistema di foto a sviluppo istantaneo. Tra queste, capolavori di ar-

tisti di primo piano come Andy Warhol, David Hockney, Robert Mapplethorpe e Ansel Adams.

È morto Alexander McQueen

È stato trovato ieri senza vita, suicida, nella sua abitazione londinese lo stilista Alexander McQueen, quattro volte British Designer of the Year.

Le quote di Sanremo

Marco Mengoni di X-Factor, quotato a 4 contro 1, favorito dei bookmaker al Festival. Seguono Simone Cristicchi, offerto a 6, e ancora da X-Factor Noemi, a 7. A 8 si punta su Valerio Scanu di Amici. Molti big a quota 10: Enrico Ruggeri, Irene Fornaciari e Nomadi, Nino D'Angelo, Arisa, Malika Ayane, Fabrizio Moro e Povia. Irene Grandi è a 12, a 15 Toto Cutugno, Pupo ed Emanuele Filiberto e i Sonohra.

'Fattore voce' Il concorso per chi canta

Da quest'anno, per tutti quelli che vogliono esprimere qualcosa cantando, c'è *Fattore Voce*, il concorso canoro promosso dal Centro Studi Musicali della Svizzera italiana (Csm). Una competizione all'insegna della libertà: possono iscriversi persone di ogni nazionalità che abbiano compiuto i 14 anni, la lingua del testo e il genere musicale sono liberi, così come la scelta fra brani inediti e cover.

Si può scaricare il formulario d'iscrizione dal

sito www.fattorevoce.ch e inviarlo a: CSM, Via Ronchetto 7, 6900 Lugano. Bisogna inoltre inviare a info@fattorevoce.ch una foto recente in formato jpeg. I concorrenti verranno invitati ad un casting che si terrà all'Espocentro di Bellinzona il 28 e 29 febbraio (gli inediti potranno avvalersi di un accompagnamento acustico). Seguirà una selezione che porterà ai 20 semifinalisti a marzo durante la fiera ExpoTicino. Tassa d'iscrizione: 30 franchi.

Castellani e Canino per la ricerca



Si inaugura questa sera il programma di concerti lirici dedicati alla ricerca in Ticino, in collaborazione con Irb e Iosi, dal titolo *Grandi Voci per la Ricerca*. Tre appuntamenti, al Palazzo dei Congressi di Lugano, che il 9 settembre culmineranno nel Concerto di gala con alcune grandi voci del panorama lirico mondiale: il baritono Leo Nucci, il tenore Vittorio Grigolo e la mezzosoprano Giuliana Castellani, con l'Orchestra I Pomeriggi Musicali diretta da Pier Giorgio Morandi. Questa sera alle 20.30 Giuliana Castellani (foto) si esibirà in un Recital accompagnata al piano da Bruno Canino.

Sorprese d'America con l'Osi



L'appuntamento di questa sera con i Concerti dell'Auditorio, alle 20.30 a Besso, propone una variegata immersione nelle sonorità provenienti dagli Stati Uniti. Diretta dal maestro americano Christopher Franklin, con la solista soprano Stephanie Corley (foto), l'Orchestra della Svizzera italiana si esibirà in un programma che prevede il George Gershwin di *Lullaby* per orchestra d'archi, *Knoxville: Summer of 1915* per soprano e orchestra di Samuel Barber, *No Word from Tom* da *The Rake's Progress* per soprano e orchestra di Igor Stravinskij e *Choreographic Suite* op. 86a di Paul Creston.



Sogno robotico

di Enrico Colombo

Alla mostra *Corpo-Automi-Robot*, nella Sala degli specchi a Villa Ciani c'è il Mechanical Drum, un tamburo elettromeccanico gigante di Pietro Luca Congedo...

«È la realizzazione scientifica e musicale di un nuovo strumento a percussione, un tamburo automatico, che prende spunto da un'invenzione di Leonardo da Vinci intitolata 'Tamburo Meccanico' (foglio 837r del Codice Atlantico - carro dotato di un sistema a tamburo che messo in funzione, da una manovella o dal traino, aziona i tamburi laterali che mettono in movimento i dieci bastoni, cinque per lato, che battono sul tamburo posteriore). Il progetto rappresenta l'esito di due interventi distinti: la ricerca scientifico-tecnica e la ricerca musicale. È il primo automa strumentale al mondo, se così ancora si può definire, capace di interagire 'live' con l'interprete riproducendo in tempo reale più di cento differenziazioni dinamiche che permettono la massima possibilità espressiva al musicista. Con la collaborazione di quattro ingegneri (Paolo Brandi, Flavio Astorino, Guido De Sigis, Mario Veragouth) ho realizzato il 'Grande tamburo' (3,5m x 1,60m) appoggiato su un robot con dodici braccia battenti, azionate e pilotate dal computer con un sistema software appositamente progettato e relazionata a un protocollo Midi, il vecchio rullo del pianoforte meccanico in versione elettronica, che gestisce la parte musicale».

Prima dell'avvento della centrale telefonica l'organo (uno strumento musicale!) era la macchina più complessa costruita dall'uomo...

Intervista al musicista Pietro Luca Congedo, inventore di Mechanical Drum

«L'organo continua ad essere uno degli strumenti più complessi. Concettualmente Mechanical Drum conserva alcune informazioni genetiche appartenenti all'organo, soprattutto per quanto riguarda la 'trasmissione', anche se in realtà è molto più complesso. Come i nuovi tipi di organo Mechanical Drum viene pilotato dal computer: rispetto ad essi e ad altri strumenti, l'innovazione scientifica che lo rende unico nel settore è l'assoluto controllo del rapporto tra energia elettrica ed energia meccanica e del loro dosaggio. Ciò permette di realizzare ampie gamme dinamiche che lo rendono un perfetto strumento capace di reagire prontamente a dinamiche irregolari, costellate dalle variazioni agogiche».

Il Mechanical Drum offre ai visitatori della mostra uno spettacolo musicale di un quarto d'ora...

«Ho scritto appositamente per la mostra il brano dal titolo 'Experiment about the Temporal Wars' per tamburo automatico ed elettronica che verrà eseguito nella Sala degli Specchi a Villa Ciani, giovedì 18 febbraio alle 20. Si tratta di un esperimento sonoro su alcuni studi suono-materia-corpo che ho iniziato circa sei mesi fa: sperimentazione microtonale applicata al ritmo e alla pulsazione. Scritto e progettato al computer, utilizza esclusivamente il protocollo Midi con l'aggiunta di alcuni suoni elettronici su tape. I suoni vengono interfacciati, quindi trasformati e tradotti in

Il personaggio

Pietro Luca Congedo, classe 1977, ha studiato al Conservatorio della Svizzera italiana, dove si è diplomato con i professori Ardeleanu e Wulff e contemporaneamente si è perfezionato con percussionisti come Boettger, Gerber, Nakamura. Determinante nel suo approccio alla composizione e all'elettronica applicata alle percussioni l'incontro e la collaborazione con Karlheinz Stockhausen, che lo ha designato per l'esecuzione di alcuni suoi lavori. Con artisti, ingegneri, architetti ha realizzato nuovi strumenti a percussione, i Percultronic, e ideato musiche per performance diverse. Ha fondato a Lugano lo Studio U, sede di ricerca sperimentale sull'arte, e la Swiss Percussion School. La sua attività di compositore e percussionista-performer, solista e collaboratore di diversi complessi strumentali l'ha portata finora in Brasile, Russia, Romania, Turchia, Germania, Svizzera, Italia, Ucraina, Indonesia. Insegna Electronic and Midi Percussion al Conservatorio della Svizzera italiana.

segnali input che mettono in funzione il tamburo. A loro volta i suoni del tamburo e quelli elettronici vengono trattati acusticamente attraverso l'utilizzo di un particolare sistema di microfonaaggio e diffusi nella sala attraverso un impianto audio a sei punti di diffusione».

«La nostra tecnologia eguaglierà e poi eccederà di molto la duttilità e la raffinatezza di quelle che consideriamo le migliori caratteristiche degli esseri umani» (Raymond Kurzweil)...

«Questo non mi spaventa affatto, anzi! Immagino un'intera opera interpretata da robot... spero di poterla realizzare. A proposito di Kurzweil, proprio in questi giorni ho scoperto come Leonardo abbia anticipato il lavoro fatto da Kurzweil sull'utilizzo delle armi da guerra sonore: il suono del tamburo come elemento dominatore della psiche. Da un lato incitava, caricava i guerrieri e dall'altro incuteva loro timore. Ecco la magia del suono».

Che posto rimarrà per l'intelligenza emotiva tipica del cervello umano? Sarà conculcato il mito romantico dell'interpretazione?

«Il cervello umano è una macchina così complessa e perfetta, che garantisce uno spazio infinito per l'intelligenza emotiva, ma, secondo me, non è clonabile nella sua soggettività delle percezioni sensoriali, di fronte a colori, suoni, odori... Penso che Mechanical Drum possa costituire elemento di forte dibattito in merito. Anzi, ecco una piccola provocazione: lo chiamerei 'Romantic Machine' e scriverei un'opera dal titolo 'Animachine'. Non riesco ad immaginare una rappresentazione più 'forte' dell'estensione dell'anima: animare una macchina, dar vita a una 'creatura'. Mechanical Drum conserva alcuni aspetti propri del romanticismo, ad esempio l'importanza e l'autonomia del timbro strumentale, il virtuosismo interpretativo»...